

*INCONTRI DI FORMAZIONE
Amici di Alleanza Democratica
ALESSANDRIA*

SINTESI INCONTRO

SU

IL LAVORO DEGLI ALTRI

L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO

30 OTTOBRE 1997

- **Schema della relazione del prof. MAURIZIO AMBROSINI**
(Docente di Sociologia dell'organizzazione e Sociologia del lavoro all'Università Cattolica)
- **Interventi dei correlatori Silio SIMEONE e Enrico TAVERNA**
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: Marzia Abelli

Schema della relazione del prof. Maurizio Ambrosini

(Docente di Sociologia dell'organizzazione e Sociologia del lavoro all'Università Cattolica)

IL LAVORO DEGLI ALTRI

L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO

Il problema dell'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano costituisce un argomento di discussione che non interessa solo il mondo del lavoro, ma che può essere correlato anche al movimento di cittadini, comunitari e non, tra i diversi paesi del mondo, dal momento che si fonda su una **questione di convivenza civile**. Tuttavia spesso questo problema sfocia in comportamenti delinquenziali che contribuiscono a rendere più difficile un'integrazione già di per sé complessa da realizzare. A questo proposito **ci si chiede come sia possibile convivere con questo fenomeno**, ma prima di rispondere a questa domanda è necessario sottolineare **due questioni** di primaria importanza.

La prima riguarda la **possibilità di coesistenza della società italiana con il lavoro immigrato**: infatti, l'elevato tasso di disoccupazione presente nel nostro Paese e riferito ai cittadini italiani fa sì che risulti **particolarmente difficile** richiedere maggiori interventi diretti a ridurre il livello di disoccupazione relativo alla popolazione extracomunitaria. In effetti, il fatto che molti stranieri presenti sul territorio nazionale lavorino regolarmente dimostra che il **mercato del lavoro italiano risulta essere più articolato di quanto comunemente si pensi**. In realtà il tentativo di combattere la disoccupazione mediante lo sviluppo di opere pubbliche rappresenta un approccio di tipo tradizionale alla possibile risoluzione del problema poiché, attualmente, la maggior parte dei disoccupati presenti sia al Nord che al Sud è rappresentata da donne istruite che non sono in grado di sfruttare questa opportunità di cui, al contrario, beneficiano gli immigrati. **Il ricorso ad una politica di opere pubbliche quale rimedio alla disoccupazione**, quindi, **dimostra di essere superato** e poco adatto alla situazione attuale. Per poter analizzare il fenomeno della coesistenza tra la società ed il lavoro immigrato occorre considerare alcuni elementi che caratterizzano questo rapporto. Prima di tutto è necessario affermare che **il mercato del lavoro risulta essere segmentato**, ossia differenziato in diversi ambiti e settori.

Sono presenti, inoltre, **notevoli differenze regionali**, dal momento che in Italia convivono regioni tra le più ricche e tra le più povere d'Europa. Al Nord, per esempio, soprattutto in alcune aree, l'occupazione degli immigrati è un fatto ormai strutturale e necessario, mentre al Sud questo fenomeno appare molto meno rilevante.

Un altro elemento di fondamentale importanza è la **relativa autonomia e selettività dell'offerta**: infatti, poiché la disoccupazione è prevalentemente giovanile, è presente una forte capacità di resistenza nei confronti della domanda di lavoro che fa sì che l'offerta possa scegliere come e quanto intervenire. In questo modo risulta più difficile anche l'attivazione di migrazioni interne al Paese, dal momento che **il trasferimento dal Sud verso il Nord risulta meno conveniente** a causa degli elevati costi derivanti dall'affitto di una casa. Per questo motivo molti lavoratori preferiscono svolgere lavori stagionali e saltuari nell'ambito della propria regione d'origine.

Talvolta, inoltre, **capita che l'offerta di lavoro riesca a creare posti per il solo fatto di essere disponibile**, come si è verificato nel caso delle collaboratrici domestiche, la cui richiesta è aumentata proprio nel momento in cui si è moltiplicato il numero delle persone disposte a svolgere questa mansione. Il fenomeno della **job creation**, ossia della creazione di occupazione da parte degli immigrati e delle loro comunità, è quindi in continua espansione.

La seconda questione riguarda una domanda più sofisticata che generalmente ci si pone, ossia **se gli immigrati provenienti da culture diverse possano essere lavoratori efficienti nelle economie occidentali**. Questo problema, che è sempre stato posto, aveva interessato, in passato, anche gli emigrati italiani che, ad esempio, erano stati definiti **"difficilmente assimilabili"** all'interno della cultura anglosassone. Questa

circostanza evidenzia come i *fenomeni migratori presentino processi ricorrenti, indipendentemente dalla loro origine*.

LE CIFRE DI QUESTO FENOMENO

I dati raccolti negli ultimi anni permettono di sottolineare l'esistenza di *due mercati del lavoro immigrato*, tra loro diversi e caratterizzati da dinamiche radicalmente differenti. Infatti, i **dati forniti dall'INPS** (pur non comprendendo le cifre riferite agli agricoltori ed ai lavoratori autonomi) indicano come il *mercato del lavoro immigrato dipendente da imprese* sia concentrato soprattutto al Nord (ed in particolare nel Nord-Est), che rappresenta il 70% del mercato stesso contro il 30% coperto dal resto del Paese.

Il secondo tipo di mercato è rappresentato dal *lavoro domestico*, diffuso su tutto il territorio nazionale, ma particolarmente radicato nelle zone del Centro-Sud e nelle aree metropolitane. La società moderna, inoltre, essendo caratterizzata dalla *carenza del sistema di welfare* (soprattutto in materia di assistenza agli anziani) e da *tempi di percorrenza* piuttosto *elevati* necessari per raggiungere il luogo di lavoro, favorisce l'aumento della richiesta di collaborazioni domestiche.

Dalle indagini svolte risulta che la **Lombardia**, non solo è la regione che utilizza maggiormente questi due tipi di mercato, ma costituisce anche la principale zona di inserimento del lavoro immigrato, che risulta in continua crescita. I dati raccolti, infatti, mostrano che dal 1992 al 1995 la Lombardia ha registrato un differenziale positivo pari a +22,7%, ma è stata superata dalle regioni del Nord-Est ed in particolare dal Veneto (+54,5%). Nelle regioni del Nord-Ovest, al contrario, le percentuali relative a questi dati risultano nettamente inferiori (il Piemonte, ad esempio, ha registrato un trend pari a +19%), facendo anche registrare dati negativi simili a quelli presenti nelle regioni meridionali (è il caso della Liguria che presenta un trend pari a -0,7%). *Le tendenze emerse* da quanto detto *sembrerebbero riflettere l'andamento dell'economia e, di conseguenza, lo spostamento del triangolo industriale: il lavoro immigrato, infatti, si inserisce soprattutto nelle regioni in cui è presente un maggior numero di imprese* (per questo motivo in Piemonte le province che maggiormente ricorrono a questo tipo di lavoro sono Torino con 3.500 soggetti e Cuneo con 1.800, mentre Alessandria compare tra le ultime in graduatoria con 761 unità).

Tuttavia è possibile ricorrere ad un'altra fonte di informazione circa il mercato del lavoro, ossia ai **dati sugli avviamenti al lavoro forniti dal Ministero del Lavoro**. A questo proposito, peraltro, è doveroso fornire un *chiarimento metodologico* riguardante l'impiego dei suddetti dati che, registrando gli ingressi, conteggiano più volte tutti coloro che nel corso dell'anno svolgono diversi lavori stagionali, ma offrono un quadro più completo poiché comprendono anche le cifre relative all'agricoltura ed al lavoro domestico. Secondo questi dati nel 1996 il Veneto supera la Lombardia, soprattutto grazie alle attività stagionali legate al turismo ed all'agricoltura, ma anche la Toscana e le Marche fanno registrare valori crescenti.

DOVE SI INSERISCONO GLI IMMIGRATI

Gli immigrati sembrano *concentrarsi in determinati settori a seconda della loro nazionalità*: proprio a questo proposito, infatti, si parla della cosiddetta **specializzazione** (o segregazione) **etnica**. Secondo alcuni studiosi questo fenomeno sarebbe dovuto al *trasferimento di attitudini culturali* in ambito lavorativo (ossia le donne filippine, ad esempio, avendo ricevuto un'educazione ispirata ai criteri della gentilezza, risulterebbero particolarmente portate allo svolgimento di lavori domestici). In realtà, i dati raccolti dalle interviste realizzate ad un campione di donne filippine presenti a Milano evidenziano come *molte di loro appartengano alle classi medie, posseggano livelli di istruzione relativamente alti* e si siano trasferite in Italia principalmente per consentire ai propri figli di frequentare scuole ed università migliori.

All'interno della loro comunità, inoltre, si creano **legami molto stretti** che, proprio per il fatto di essere limitati a quel determinato settore, *relegano fatalmente* le persone di origine filippina allo svolgimento di lavori domestici. Nell'ambito del loro gruppo, infatti, si innescano **dispositivi particolaristici** in base ai quali ogni persona tende a trovare un'occupazione per i propri parenti residenti nelle Filippine, invitandoli a trasferirsi in Italia ed inserendoli presso famiglie conosciute dal nucleo familiare in cui lavora.

Il caso della **comunità egiziana** presente a Milano, invece, possiede **caratteristiche** totalmente *diverse*. Gli Egiziani, infatti, cominciano ad arrivare in Italia negli anni Ottanta e a lavorare nel retrocucina dei ristoranti; tuttavia *riescono gradualmente ad occupare posizioni più importanti fino a divenire gestori di locali* e di

pizzerie (nell'area milanese circa 1.500 Egiziani risultano essere gestori di impresa). In questo modo si diffonde la **piccola imprenditoria** ed è così possibile dimostrare che le catene migratorie assumono determinate specializzazioni proprio perché vengono individuate le **nicchie di opportunità** nell'ambito di settori particolari.

Un esempio diverso è rappresentato dal **caso dei Senegalesi** che, mentre a Milano sono costretti a vendere per la strada senza avere grandi possibilità di uscita da questo settore ristretto, **nell'area di Bergamo costituiscono il primo gruppo** (ossia il più numeroso) **per il lavoro operaio nelle fabbriche**: sembra, infatti, che nelle graduatorie dei gruppi nazionali stilate da alcuni imprenditori bergamaschi gli Africani neri ed in particolare i Senegalesi occupino le prime posizioni, perché giudicati *più facilmente integrabili*.

Per quanto riguarda l'**incontro** tra domanda di lavoro ed offerta di *lavoro immigrato*, occorre dire che esso avviene **in modo casuale**, attraverso **reti informali** (ossia conoscenze e parentele) ed **istituzioni facilitatrici** (quali, ad esempio, parrocchie ed associazioni di volontariato), che agiscono da ponte tra la rete sociale e le comunità di immigrati. Questo particolare meccanismo, che peraltro risulta efficace, relega gli immigrati a lavorare in un unico settore.

Per quanto riguarda lo spinoso problema del **lavoro irregolare**, è stato sottolineato che se ne possono individuare **tre aree differenti**:

- 1) quella del **lavoro dipendente** (che comprende, ad esempio, i lavori stagionali in agricoltura e le collaborazioni domestiche);
- 2) quella del **lavoro indipendente**;
- 3) quella del **lavoro coatto** (quale, ad esempio, la prostituzione). Dall'indagine svolta a Milano, inoltre, risulta che la maggior parte degli immigrati irregolari è costituita da donne latino-americane e che una grossa fetta di loro svolge funzioni difficilmente superabili.

Il fenomeno degli appalti a cascata nel settore delle pulizie ha dimostrato come, paradossalmente, il lavoro nero possa contribuire ad alleviare il bilancio dello Stato.

Ci si chiede, infine, **perché risulti difficile l'integrazione dei lavoratori stranieri** ed a questo proposito sono state individuate **quattro motivazioni fondamentali**:

- perché in Italia la **marginalità è visibile**, mentre **l'integrazione è invisibile** (anche chi offre assistenza, infatti, si occupa degli emarginati ed è quindi portato ad enfatizzare le componenti più deboli e problematiche);
- perché gli immigrati costituiscono i cosiddetti **"wanted, not welcome"** (ossia desiderati, ma non accolti): essi infatti, in quanto poveri, sono utili per lo svolgimento dei lavori più umili, ma nello stesso tempo non sono desiderabili proprio perché poveri;
- perché il **rapporto costi-benefici** evidenzia come i vantaggi vengano percepiti solo dalle imprese e dallo Stato, mentre il fenomeno viene vissuto dalla società come un costo (l'aumento delle proteste dei cittadini fa sì che gli organi amministrativi non siano propensi a prendere provvedimenti, anche per il fatto che, comunque, i cittadini extracomunitari non hanno la possibilità di votare);
- perché **spesso gli stessi immigrati non desiderano una totale integrazione**, dal momento che il loro **status sociale** risulta più elevato quando tornano nel proprio paese di origine, mentre la realtà italiana li costringerebbe ad occupare una posizione marginale.

L'OPINIONE DEI CORRELATORI

SILIO SIMEONE (Segretario generale aggiunto CISL di Alessandria)

In provincia di Alessandria i lavoratori immigrati occupati nel 1996 risultano essere 782 (la maggior parte di essi si suddivide tra Alessandria, Casale Monferrato e Novi Ligure). Essi provengono principalmente dal Marocco, dall'Albania e, in misura minore, da altre nazioni, a seconda della gravità della situazione presente in esse. Nell'ambito della nostra provincia i **settori di impiego** sono rappresentati rispettivamente dall'**industria** (con il 69% soprattutto nel ramo metalmeccanico e dell'edilizia), dall'**agricoltura** (con il 7%) e da **altre attività** (con il 24%, che comprende, ad esempio, il lavoro domestico). Dalle ricerche svolte è emerso che gli immigrati si inseriscono, generalmente, nelle nicchie di lavoro che i cittadini italiani si rifiutano di occupare.

Un altro dato significativo è quello che ci permette di affermare che, a differenza degli anni precedenti, **nel 1996 il 74% degli immigrati risulta essere privo di un titolo di studio.**

Nello stesso anno gli **iscritti al collocamento** sono risultati 950 (un terzo dei quali è iscritto da più di un anno), in maggioranza uomini.

I **dati forniti dalla Questura** indicano che il numero di immigrati presenti in provincia di Alessandria è passato da 4.093 nel 1994 a 5.273 nel 1996: tra questi ultimi la maggior parte dichiara di avere un reddito (per poter avere il permesso di soggiorno), che tuttavia non è regolare.

All'inizio degli anni Novanta, ad Alessandria è stata fondata **un'associazione multi-etnica**, l'**ANOLF** (Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere), promossa dalla **CISL** con lo scopo di favorire la **fratellanza tra i popoli**. Tra le pratiche svolte nel 1996 si possono individuare 60 casi di ricongiungimento familiare (che già dai dati parziali riferiti al 1997 risultano in ulteriore aumento), 20 casi di lavoro autonomo, 148 richieste di nuovi permessi di soggiorno. I dati forniti dalla **CISL**, inoltre, evidenziano un incremento di **ricorsi all'Ufficio Vertenze Provinciale ed al Sindacato** che, come le organizzazioni di volontariato, è in grado di fornire una risposta immediata alle esigenze degli immigrati.

Ci si chiede, infine, se il fenomeno migratorio debba essere considerato **un'opportunità o una minaccia**. In realtà esso sembra rappresentare soprattutto un'**opportunità**, dal momento che è necessario che vengano svolti anche i lavori più umili. Il mondo della scuola, inoltre, grazie all'istituzione delle cosiddette "150 ore" in favore dei più deboli, ha conosciuto un **incremento dei corsi di alfabetizzazione** che hanno creato possibilità di lavoro per gli insegnanti.

Per concludere, i dati relativi alla **natalità** dimostrano che la popolazione è in calo, mentre gli extracomunitari aumentano (soprattutto perché trasferiscono in Italia la propria famiglia). Per poter gestire questo fenomeno, quindi, sarebbe auspicabile uno sviluppo ulteriore dei rapporti che intercorrono tra organizzazioni sindacali, mondo dell'impresa e volontariato ai fini di produrre accordi utili al miglioramento della situazione attuale.

dr. ENRICO TAVERNA (Vice-Segretario API di Alessandria)

Il problema di cui si discute può essere esaminato dal punto di vista di **due mondi** tra loro molto diversi: da un lato, **lo Stato impotente**; dall'altro, **il settore economico e la piccola impresa che considerano questo tipo di lavoro come un'opportunità**. Proprio a proposito di questa seconda accezione l'**API**, raccogliendo dati sulla disoccupazione, ha scoperto come talvolta il problema sia costituito dalla **difficoltà di trovare figure professionali selezionate** da inserire all'interno delle imprese, pur essendo queste ultime disposte ad assumere lavoratori, indipendentemente dalla loro origine.

La sinergia che si crea tra gli immigrati è dovuta principalmente al fatto che essi si muovono all'interno di **comunità chiuse**. Tuttavia capita che, talvolta, i fenomeni migratori vengano utilizzati per **esportare criminalità** nel nostro Paese: un esempio di quanto detto è costituito dalla comunità cinese che spesso costruisce ristoranti con i soldi dell'immigrazione clandestina e li mantiene grazie a norme di schiavitù. **Tra le comunità** di nazionalità diverse, del resto, sono presenti **profonde differenze**: quella albanese, ad esempio, risulta più difficile da trattare poiché molti soggetti sono fuggiti dalle carceri e possiedono una mentalità criminale.

Prima di concludere è doveroso sottolineare **due considerazioni**: 1) l'importanza di comprendere perché in alcune regioni come il Trentino-Alto Adige (in cui il 70% del lavoro stagionale proviene dal mondo dell'immigrazione) questo fenomeno sia così sviluppato. Una ragione sembrerebbe essere l'elevata **cultura della legalità** dovuta ad un buon funzionamento dello Stato in quella regione (in base al **principio di effettività della sanzione**, infatti, nessuna sanzione è efficace se si è consapevoli che comunque non verrà applicata); 2) una **nota positiva**, invece, proviene dal **mondo produttivo**: il cittadino extracomunitario inserito nella piccola impresa, infatti, ha occasione di abitare in un piccolo centro, ricevere formazione e trasferire la propria famiglia, riuscendo così ad integrarsi più facilmente.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* Si è sottolineato come nel nostro Paese manchi una **tradizione di accoglienza**, dal momento che l'Italia ha sempre esportato *forza lavoro*. Poiché è utopistico pensare che tutti gli immigrati regolarizzino la propria posizione, si dovrebbe cercare di mantenere il tasso di immigrazione ad un livello fisiologico (prof. Argeri).

* Vengono sottolineate due considerazioni: 1) il lavoro extracomunitario può essere considerato un'**opportunità**, ma **a condizione che ci sia un sufficiente ordine nella sua gestione**; 2) in Italia la **rigidità delle regole** di gestione dei meccanismi socio-economici favorisce una forte presenza di **lavoro nero**; sarebbe necessario, quindi, creare una realtà legislativa capace di adattarsi al quadro economico esistente (dr. Lenti).

* E' stato evidenziato come spesso risulti difficile trovare in Italia persone che prestino assistenza di notte e si renda, quindi, necessario il ricorso a lavoratori extracomunitari. Inoltre si è affermato che se fosse possibile inserire nella dichiarazione dei redditi i costi legati all'assistenza si potrebbe *smascherare* gran parte del lavoro nero (dr. Carlo Taverna).

* E' stata ribadita la necessità di **promuovere il rientro** degli immigrati nei propri paesi d'origine, favorendo investimenti destinati ad incrementarne lo sviluppo: così facendo si potrebbe forse arginare un flusso migratorio divenuto ormai inarrestabile (dr.ssa Raiteri).

* Si è sottolineato come nelle parrocchie alcuni extracomunitari si comportino in modo tale da rendere difficile l'integrazione poiché chiedono sistematicamente denaro senza preoccuparsi di cercare un lavoro: di conseguenza è emersa l'esistenza di *pseudo-organizzazioni* che, in modo quasi criminale, affidano a veri e propri clan l'uso dell'entrata in Chiesa (don G. Armano).

* E' stato evidenziato come l'integrazione possa avvenire solo attraverso uno **scambio reciproco di cultura tra popoli diversi** e come, invece, lo Stato non presti attenzione a questo problema (dr.ssa Martinetti).

⇒ *Dal momento che non è possibile allontanare dall'Italia gli immigrati, sembrerebbe più utile creare un sistema di premi e sanzioni che conceda agevolazioni a chi si comporta in modo regolare.*

Inoltre sono state avanzate due proposte per contrastare il lavoro nero: 1) concedere sgravi fiscali alle famiglie che ricorrono a collaborazioni domestiche per assistere anziani o bambini; 2) fornire la possibilità di accedere più facilmente a regolari licenze commerciali. Nonostante le aree di rigidità del mercato del lavoro si stiano riducendo, la maggior parte delle assunzioni avviene mediante contratti atipici (part-time o tempo determinato).

L'inizio di un processo di sviluppo nei paesi da cui provengono gli immigrati favorirebbe, in realtà, un incremento del flusso migratorio; di conseguenza anche le politiche di incentivazione al rientro generalmente falliscono perché facilitano solo chi ha già deciso di tornare.

Le differenze esistenti tra comunità di nazionalità diverse dipendono dal fatto che i flussi provenienti dai paesi più vicini sono solitamente i più pericolosi poiché, essendo più facile il pendolarismo, manca lo stimolo a cercare un lavoro; alcune comunità, inoltre, hanno saputo organizzarsi meglio di altre.

E' dimostrato, infine, che l'assistenza crea assistiti; tuttavia esiste un profondo legame tra gli atteggiamenti che vengono tenuti ed il tipo di immigrazione che si crea: infatti, poiché l'integrazione è un processo interattivo, la chiusura produce inevitabilmente integralismo (prof. Ambrosini).